

# BOMBER DI PROVINCIA



**Autore: Riccardo Rossi**

**RICCARDO ROSSI**

**Bomber  
di  
Provincia**

**Urbone Publishing**

*Titolo dell'opera:* **Bomber di Provincia**

*Autore:* **Riccardo Rossi**

Proprietà letteraria riservata © 2013 – Urbone Publishing

[www.urbone.eu](http://www.urbone.eu)

info@urbone.eu

Prima Edizione: novembre 2013

ISBN: **978-80-87797-32-7**

Grafica: **By Lenka Blahetova**

Questo ebook contiene i dati codificati al fine di una protezione in caso di pirateria. Tutti i diritti sono tutelati a norma di legge. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore. È rigorosamente vietato passare ad altri il presente e-book, né in formato cartaceo né in formato elettronico, né per denaro né a titolo gratuito.

La casa editrice, esperite le pratiche necessarie per contattare i detentori dei diritti delle immagini, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito

*A mia moglie e ai miei splendidi bambini*

## INTRODUZIONE

Nel calcio *glamour* di oggi dei CR7 e dei Supermario, delle improbabili creste punk-chic, dei tatuaggi sparsi per l'intero corpo scultoreo, dei pettorali e delle sopracciglia depilate, dei giocatori modelli in mutande sui cartelloni pubblicitari, delle linee di abbigliamento firmate, delle Wags e dei cloni virtuali da playstation quasi indistinguibili dagli originali, questo libro è dedicato ad una specie ormai estinta, i bomber di provincia. Personaggi spesso oscuri fuori dal campo, protagonisti di un calcio pre-mediatico, più ruspante e vicino alla gente. Alcuni quasi campioni, altri onesti mestieranti del pallone, sono tutti accomunati dall'aver dato il meglio di sé lontano dai grandi palcoscenici metropolitani divenendo, invece, idoli delle tifoserie della provincia italiana. Forse ispirandosi alle parole dedicate dal grande Leonardo Sciascia alla vita di provincia, in contrapposizione a quella delle grandi città: « Quanto al perfezionamento artistico, escludo oggi, più di prima, che la grande città possa essere favorevole, non solo per le

distrazioni irreparabili che offre, ma anche per le difficoltà evidenti che la sua mostruosa organizzazione oppone a una approfondita osservazione della vita», i protagonisti di queste pagine hanno trovato nella ritmi lenti, nell'indulgenza, nel calore della provincia, l'habitat naturale per esprimersi al meglio come calciatori e, spesso, come uomini. Da Rebonato al "Condor" Agostini, da Cantarutti a Riganò, i protagonisti di queste pagine non sono forse dei campioni indimenticabili ma, le loro gesta, spesso intrecciandosi con delle vicende che hanno caratterizzato la mia gioventù, li hanno resi indelebili nella mia memoria, così come in quella delle tante *Curve* italiane che hanno sognato grazie ai loro gol.

## ALFREDO AGLIETTI

Che cos'hanno in comune il coreano Pak Doo Ik, lo zambiano Kalusha Bwaila e il toscanissimo Alfredo Aglietti da San Giovanni Valdarno? Sono stati i protagonisti delle tre più grandi *debacle* nella storia delle nazionali azzurre di calcio. Pak Doo Ik, sedicente dentista nordcoreano (era in realtà un tipografo) fu l'artefice della prima, epica, sconfitta-vergogna della nazionale italiana. Nel Luglio del 1966 lo sconosciuto "Ridolini" orientale, secondo l'infelice definizione dell'allora vice CT Ferruccio Valcareggi, gonfiò la rete dell'Ayresome Park di Middlesborough, rispedito prematuramente a casa la rappresentativa italiana e ponendo fine alla breve ed ingloriosa avventura nel mondiale in terra d'Albione. Kalusha Bwaila, leader della nazionale dello Zambia ed unico sopravvissuto dei "Chipolopolo", scomparsi tutti in un tragico incidente aereo nei cieli africani nel 1993, fu il giustiziere dell'Italia Olimpica a Seul '88. Il centravanti degli "orange" africani segnò una storica tripletta nel 4-0 con il quale i

centroafricani umiliarono contro ogni previsione Tacconi e compagni, facendo per la prima volta sognare il continente nero in una grande manifestazione internazionale.

La storia di cui Alfredo Aglietti è stato protagonista nella primavera del 1994 è ancora più incredibile di quella dei suoi ormai notissimi predecessori. Una storia quasi romanzesca, da film americano, da “Nothing is impossibile”. In un tranquillo e soleggiato pomeriggio di Aprile, era in programma, sul campo di allenamento del centro Federale di Coverciano, una classica “sgambata” fra la nazionale azzurra del grande Arrigo Sacchi e il piccolo Pontedera, formazione in testa al campionato di serie C2 e detentrica del record di imbattibilità nei campionati professionistici di quell’anno. I toscani erano allenati dal “sacchiano” Francesco D’Arrigo, il quale aveva preparato la gara con grande meticolosità, smanioso di mostrare, davanti all’illustre maestro, la padronanza di tutti i suoi più grandi dogmi: pressing alto, ripartenze, organizzazione di gioco, spirito di sacrificio. Per quanto riguarda il risultato sperava soltanto che i suoi riuscissero ad evitare il solito,

scontato, punteggio “tennistico” che generalmente caratterizza questo genere di partite.

D'altronde, anche volendo essere degli inguaribili ottimisti e, pur avendo una fede cieca nelle qualità dei propri giocatori, c'era da tremare di fronte al seguente “11” schierato da Mr Sacchi: Marchegiani; Panucci, Maldini; Conte, Costacurta, Baresi; Donadoni, Albertini, Signori, R. Baggio, Stroppa. Viste le premesse, D'Arrigo non avrebbe mai immaginato di ritrovarsi al ventiduesimo del primo tempo in vantaggio per 2-0 e, tantomeno, di concludere il match con l'incredibile, assurdo, risultato di 2-1 a favore dei suoi. La seconda rete fu siglata proprio dall'allora centravanti e uomo simbolo della formazione toscana, Alfredo Aglietti. Nella ripresa gli azzurri, in preda ad un crescente senso di vergogna per la figuraccia che stavano facendo davanti a decine di giornalisti, increduli di fronte a quella insperata possibilità di preparare un articolo con titolone a nove colonne da sparare in prima pagina il giorno seguente, le tentarono tutte per riacciuffare la partita e poi ribaltarla per ottenere almeno uno striminzito 3-2.

Contrariamente a quanto accade di solito, anche la sorte si schierò dalla parte del più debole, pali e traverse oltre al vecchio portiere toscano Drago (di nome e di fatto) dissero di no ai tentativi di Massaro, Donadoni e Casiraghi.

Alla fine la rete di Aglietti risultò decisiva e lui passò alla storia come l'artefice della più inattesa sconfitta della nazionale italiana. D'accordo, non si trattava nemmeno di una partita ufficiale ma, questa volta, gli azzurri erano stati battuti non da una nazionale, che per quanto "esotica" come Corea del Nord e Zambia raccoglieva comunque la *crème* calcistica dei rispettivi paesi, bensì da un gruppo di onesti mestieranti del pallone che occupavano il quarto, e più basso, gradino nella scala del calcio professionistico italiano. A fine partita, uno stranito e furente Arrigo Sacchi, costretto a spiegare l'inspiegabile di fronte ad un esercito di microfoni puntati minacciosamente, fissava con sguardo attonito i giocatori della piccola cenerentola toscana che avevano appena sottoposto gli azzurri a quell'inatteso calvario, pensando a quanto "*l'umiltè*", uno dei suoi tanto decantati valori, potesse incidere sulle prestazioni di un

gruppo di calciatori, portandoli a realizzare imprese miracolose. Oggi, diciotto anni dopo quel glorioso pomeriggio di Coverciano, Alfredo Aglietti è diventato un allenatore di discreto successo in Serie B e la sua carriera da calciatore, nonostante la rete segnata alla Nazionale rimanga la più celebre da lui messa a segno, non è stata comunque avara di soddisfazioni. Proprio nel 1994, vinse la classifica dei marcatori di serie C2 e la Reggina si accorse per prima di lui. I due anni trascorsi al Granillo, di cui divenne idolo incontrastato, lo videro, prima ripetere l'exploit dell'anno precedente divenendo capocannoniere anche della serie C1 e poi, trascinati i granata in Serie B grazie alle sue reti, siglare altre 18 reti fra i cadetti.

La chance della vita la ebbe nel 1996 arrivando al Napoli. Purtroppo i tifosi napoletani non lo amarono fin da subito. Ancora troppo fresco era il ricordo di Careca, Giordano, Carnevale per poter apprezzare lo sgraziato ariete toscano. Un caro amico, supertifoso napoletano, al nome di Aglietti reagiva come il Diavolo di fronte all'acqua santa: “ Chillo? Maronn si è brutto!” “ Non si può vedere dai...è gobbo, con